

il caso

GIORDANO STABILE
 INVIATO A MISURATA

«Dateci il vostro ospedale. Prima che finisca la guerra, se possibile». Dalle corsie del pronto soccorso di Misurata è un coro di degenti, medici, manager. Invocano «l'ospedale italiano». Una struttura da campo in grado di curare le ondate di decine, centinaia di feriti che arrivano in massa a Misurata dopo ogni offensiva contro gli irriducibili dello Stato islamico a Sirte. L'ospedale centrale, lido, appena ristrutturato, è troppo piccolo, con solo 120 posti letto e due sale operatorie. A ogni ondata rischia il collasso, deve mandare a casa tutti i pazienti «civili» non in pericolo di vita, non ha abbastanza medici specializzati in traumatologia e deve trattenerne con la forza della disperazione gli infermieri, quasi tutti stranieri, sempre sul punto di mollare. L'ospedale da campo italiano, con la sua équipe di chirurghi, è l'unico modo per superare l'emergenza. Ma non arriva. E cresce la delusione nei confronti dell'Italia.

Fonti diplomatiche italiane assicurano che è questione di «poche settimane». Ci sarà un passaggio parlamentare il 13 settembre e poi i lavori dovrebbero procedere speditamente. È già stata individuata un'area «vicino all'aeroporto» dove piazzare le tende, accanto a un edificio che dovrebbe ospitare i macchinari più sofisticati e uffici. Alla Municipalità di Misurata confermano «che il sopralluogo c'è stato». Un gruppo di tecnici italiani è arrivato due settimane fa. E ha ispezionato tre possibili spazi nella zona dello scalo, lo stesso da dove partono i Mig-23 che bombardano gli islamisti e gli aerei da trasporto con i feriti più gravi da portare in Italia. «La scelta finale dovrà però essere fatta dal sindaco - precisa Ramadan Mohammed Maiteeg, capo del Media Office - Fino ad allora i lavori non possono partire». E in effetti attorno allo scalo, circondato da oliveti polverosi, non c'è traccia di opere.

«Dal 5 maggio abbiamo avuto tremila feriti - insiste il dottor Abdulaziz Issa all'Ospedale centrale -. E 520 morti. Che facciamo, aspettiamo la fine della guerra?». La struttura è in continua emergenza. Quando arrivano le ondate i feriti

Emergenza
 In tre mesi il piccolo ospedale di Misurata ha curato più di tremila feriti. Per fare spazio ai combattenti e «civili» ricoverati vengono dimessi rapidamente



MARALDI/TURKIA/AF

Il grido d'aiuto di Misurata "Italiani, costruite l'ospedale"

Oggi la struttura della città ha solo 120 posti e due sale operatorie. L'impossibilità di curare i feriti rallenta anche l'offensiva di Sirte



di medicinali. Anche la Turchia però si sta spendendo molto, attraverso la Ong parastatale Ibh. E «ha mandato équipe mediche, perché non lo fate anche voi?».

La situazione del personale è così disperata che Issa non sa dare neppure il numero dei medici in servizio; gli infermieri, soprattutto sudanesi, sono 150.

Per rimediare gli studenti in Medicina, come Khajid Tirlib, tutto fiero nel suo camice bianco, danno una mano in corsia. Sabato ci sono stati trenta feriti e una ventina sono ancora ricoverati. Raccontano di una guerra «bastarda», fatta di trappole e inganni. Come l'autobomba, camuffata «con una bandiera libica», che ha investito Mohammed Ali al-Forjani, 22 anni, iscritto alla facoltà di Economia e «tihar», cioè volontario nelle Brigate di Misurata. O il ceccino che ha fatto esplodere il fucile mitragliatore appoggiato imprudentemente sulla spalla di Bashir Ali Fayed, 27 anni. Lo ha salvato il giubbotto anti-proiettile. I ragazzi, forse anche imbecilli dai superiori, ripetono in bloc-

13 settembre
 Ci sarà in Italia il passaggio parlamentare per il via libera alla costruzione dell'ospedale da campo. Poi potranno partire i lavori

co: «La cosa che più ci manca in questa guerra è l'assistenza per i feriti. Dateci medicine, dateci un ospedale più grande». I posti letto sono un collo di bottiglia che finisce per strozzare anche l'offensiva finale contro l'Isis. Finché le corsie non si svuotano non si può andare di nuovo all'assalto. E dire che accanto all'ospedale centrale c'è una nuova struttura grande il quadruplo, «finita all'85%», da 420 posti letto, 8 sale operatorie. I lavori sono fermi. I padiglioni a tre piani, dai pannelli verdi e azzurri, sono coperti di polvere. «In sei mesi potrebbe essere pronto - sospira Issa -. Ma le ditte si rifiutano di andare avanti finché non vengono pagate. E il governo di Tripoli non manda i soldi». Il premier Fayez Al-Sarraj, impegnato a Tunisi in un difficile trattativa per un nuovo esecutivo, ha altre emergenze, ora. Mettere assieme i cocci della Libia. La guerra a Sirte è alle «battute finali», che però sono finali da due mesi. E non si sa se arriverà prima la pace o l'ospedale.

SCIA DI ATTENTATI

Ankara libera il confine Turchia-Siria

BEIRUT

L'Isis perde il controllo del confine con la Turchia, la «porta» con il mondo esterno dove sono transitati i combattenti stranieri in arrivo nel Califfato e quelli di ritorno che hanno colpito a Parigi e Bruxelles. I militari turchi e le milizie ribelli sostenute da Ankara hanno completato ieri l'operazione che ha sloggiato gli islamisti da 90 chilometri di frontiera e chiuso la «porta».

Un successo per il presidente Erdogan che al G20 in Cina ha chiesto a Russia e Usa di istituire adesso una no-fly-zone sull'area liberata. L'Isis si è ritirato senza combattere, ma ha reagito invece con una serie di attentati kamikaze contro le forze governative e i guerriglieri curdi: almeno 40 i morti e 55 i feriti. È stata colpita Tartus, sulla costa occidentale, dove i russi hanno l'unica loro base aeronavale nel Mediterraneo, il centro di Homs, la periferia di Damasco, e Hasakah, città in mano ai curdi ma sempre sotto attacco da parte di cellule dell'Isis. Almeno 30 le vittime a Tartus: un'autobomba è esplosa su un ponte. (GIO. STA.)

GLI ATTACCHI DI PARIGI

L'Isis aveva altri obiettivi in Europa

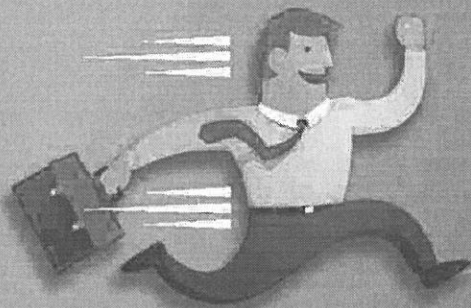
WASHINGTON

I piani terroristici del 13 novembre non si fermavano al Bataclan, ai bistrot, allo Stade de France. L'Isis voleva colpire ancora più forte, a Parigi o simultaneamente in tutta Europa, in particolare in Olanda e Gran Bretagna. Sono le carte in mano alla Cnr a dirlo, 90.000 documenti che la tv statunitense ha ottenuto da investigatori europei dai quali emergono anche i nomi di altri componenti del commando jihadista, come Abid Tabouini, arrestato a Bruxelles e che solo per una serie di imprevisti non sono riusciti ad agire.

Centro Europeo Preparazione Universitaria

CEPU A TORINO SI TRASFERISCE IN CORSO DUCA DEGLI ABRUZZI 3

TI ASPETTIAMO PER UNA
 LEZIONE GRATUITA



Per informazioni
CEPU 011 5622967